

# IPOTESI DI RESTAURO E DESTINAZIONE D'USO

Rosario Vanella

Certamente il Santuario con la sua comunità è una presenza attiva ed operosa. Molti possono riconoscere di persona come dal 1964, quando le condizioni erano veramente precarie, i mutamenti sono notevoli e alla vista di tutti. Le fasi dell'ampliamento del Santuario sono descritte dal Castronovo. Le ricordo brevemente per descrivere la funzione assoluta dal Santuario.

Già dal 1634 i pellegrini rimanevano a soggiornare. La data impressa nella scala principale 1701 testimonia di un ampliamento notevole. Nel 1728 altro restauro da parte del beneficiale Bruno e nel 1762 il beneficiale Curatolo costruisce l'appartamento per i successori. Altre costruzioni nel 1808 per la sacristia e nel 1852 altre quattro stanze per alloggio dei sacerdoti. Evoluzione architettonica, quindi, in diverse fasi. E' vero, la costruzione sorgeva stanza dopo stanza, senza un vero disegno armonico. Notevole quell'ambiente che ora è la stanza del Tesoro, con le opere pregevoli del quadro del 1541, dell'altorilievo ligneo del secolo precedente, con la cassa della Madonna del 1831 e vasellami di argento, exvoto restaurati della prima metà del XVIII secolo. Vi sono anche quadri storicamente interessanti. Salendo si incontra un grande salone e sopra una grande cucina per uso dei pellegrini. Adiacente al Santuario "a Sciavania", terreno di proprietà della chiesa, adibito a pascolo per i pastori che vi passavano. C'era pure la cosiddetta "stadda d'a Maronna", disposta diversamente da come attualmente è stata restaurata: questo ambiente era ad uso dei pellegrini che giungevano con le bestie da trasporto. Anche dietro la chiesa vi sono un selciato e stanze di riposto.

A tutti è nota l'accoglienza che ha contraddistinto il Santuario da sempre e pure recentemente. Ricordo una persona umile e lo zio, oriundi da Terrasini o Carini, i Mistrettini che si resero a servizio della comunità, due persone accolte ed ospitate per le loro condizioni. La popolazione gareggiava nell'assisterli ed ha tributato veri onori quando vennero a mancare.

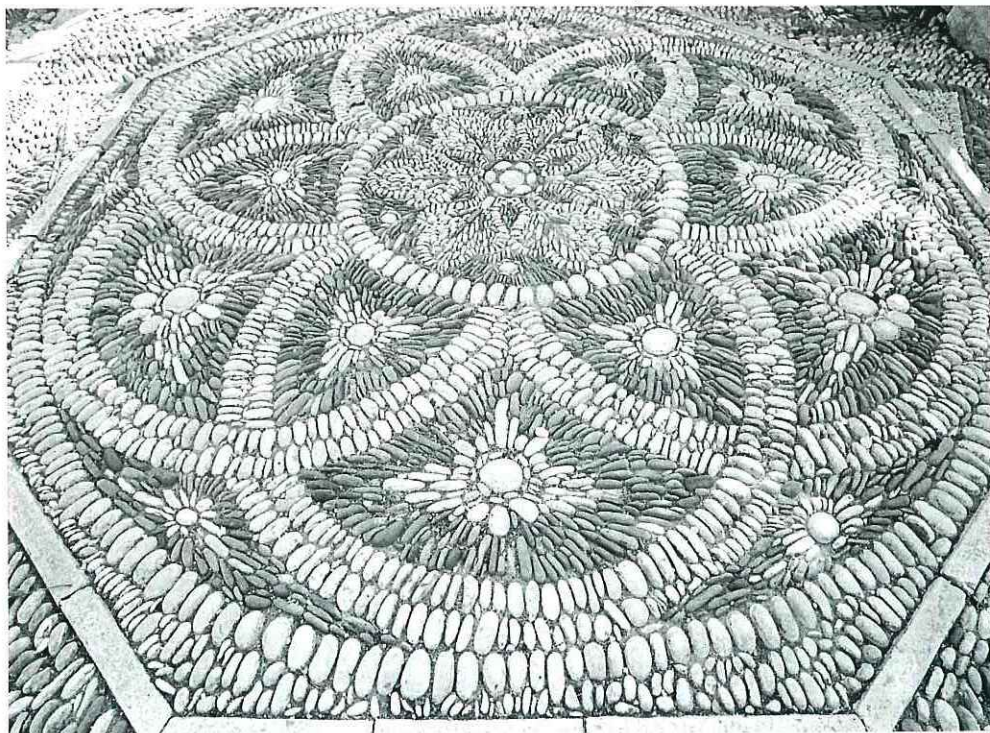
Dal 1909 il Santuario è stato eretto in Parrocchia e si sono succeduti con me nove parroci. A parte va considerata la permanenza dei frati minori conventuali, protrattasi dal 1922 fino al 1964. Una presenza che trasformò il Santuario per adattarlo alla vita



dei religiosi e all'ospitalità concessa da loro in estate ai loro chierici. Proprio dal 1964 è iniziata l'opera di recupero, quasi completata a stralci, magari senza organicità. Rimane ancora una parte da ripristinare e recentemente è stato presentato un progetto.

Quale sarà il futuro di questo Santuario: è una domanda d'obbligo. Il ruolo dovrà essere quello che ha avuto nel tempo: un luogo di fede. Conformemente alla sua storia sarebbe da attrezzare come centro di spiritualità rivolto in prevalenza alla devozione verso la Madonna. Dal 1964 è stato certo un centro di cultura e di iniziative sociali, una fucina a cui si sono formate intere generazioni, esprimendo valori e forze vive. Per tutti sono vanto le realizzazioni che ora coinvolgono la comunità civile, ma sono sorte ed ospitate all'interno del Santuario, dal "Presepe vivente" al Gruppo Folk "Cala Bugutu", all'appoggio dato alla Banda Musicale. Lo spazio offerto è servito, ora potrà divenire un centro culturale con intenti specifici: una biblioteca propria, attività di socializzazione verso le nuove emergenze, accoglienza ai nuovi pellegrini dell'arte e della scienza, ma anche ad altri che vogliono tornare a pregare in silenzio.

L'iniziativa della Settimana non per nulla è partita dal Santuario, per interpretare l'esigenza di scoprire e potenziare l'identità di questo territorio. Anche questo un ennesimo contributo offerto dalla comunità ecclesiale.





# Interventi

Francesco Michele Stabile

Abbiamo un quarto d'ora per gli interventi.

Vito Poma

*Bibliotecario - Custonaci*

Chiedo come mai la tavola del 1541 possa essere stata abbandonata con l'apertura della nuova chiesa nel 1577, dopo essere stata certamente commissionata.

Salvatore Corso

La tavola del 1541 è arrivata dal mare e il paesaggio conferma la paternità di un pittore locale. La leggenda è leggenda, non è storia. La tavola viene messa da parte per dar posto ad una tavola nuova e più bella in una chiesa nuova.

La fede nella Madonna non viene mortificata da queste affermazioni. Si vuole solo ricostruire come possa essere avvenuta una evidente sostituzione. Non necessaria-



mente bisogna pensare ad un immediato abbandono della tavola del 1541 venuta "prodigiosamente" dal mare. Ma già sui particolari della nave e dell'arrivo gli autori ericini sono discordi e lo notava uno di loro, Fra Giovanni dal Monte nel 1765, affidandosi al mistero provvidenziale e negando la precisione storica. Ma la ricostruzione della storia va fatta.

Si può anche ipotizzare che la tavola del 1541 per lungo tempo rimanesse alla Linciasella nella "cappelluccia rupestre" ancora visibile dal Carvini nel 1687. La mancata frequenza religiosa di quel luogo sacro e il degrado devono avere suggerito il trasporto di tutto ciò che poteva essere ospitato nel Santuario: soprattutto l'altorilievo ligneo del secolo XIV e la tavola del 1541. Il loro progressivo abbandono probabilmente fu occasionale, perché l'immagine venerata sull'altare si era completamente impressa nella memoria popolare, al punto da cancellare quelle precedenti che pure erano state oggetto di venerazione.

Tutte le Madonne sono venute dal mare, anche quella di Trapani che notoriamente è attribuita a Nino Pisano. Anzi è stato trovato a Padova un atto pubblico del 1430, che menziona l'avvenuto trasporto in una imbarcazione con un passaggio dal porto di Palermo.

## Rosario Vanella

Questo non sminuisce la fede. Probabilmente questa ricostruzione storica potrà essere ulteriormente verificata. Ce lo confermerà il restauro del Quadro.

Il Quadro deve essere restaurato, non c'è dubbio. Rimane tuttora ovattato dietro e porta davanti diverse screpolature che potrebbero aggravare la situazione di precarietà. Siccome ha uno strato di gesso, è soggetto alle alterazioni della temperatura ed è in rischio la sua conservazione. Bisogna intervenire presto, perché non può rimanere immobile in quella nicchia. Per questo siamo in fase di analisi. Ma il bisogno rimane e vi saranno le garanzie autorevoli per un restauro serio. Non parliamo di Trasporti ad Erice. Giustamente saranno i competenti a stabilire le modalità del restauro e l'urgenza. Noi abbiamo il dovere di ascoltare i competenti.

## Pietro Messina Arciprete - San Vito Lo Capo

Ringrazio per avere imparato dalla relazione Corso, altamente scientifica e competente. Mi diletto da parroco a studiare, pur nei limiti. Sono ericino di adozione. Non si può parlare di Custonaci, di San Vito, di Valderice, di Busetto, senza ricorrere alla storia comune, cioè ad Erice. Chi ama Custonaci non può non considerarsi ericino. La storia è quella. La Madonna di Custonaci è certamente un simbolo di unità di queste popolazioni.

A proposito di restauro, bisogna fare attenzione. I restauri suscitano





sempre meraviglia e talora riserve. Avvenne probabilmente anche nel 1577 per la sostituzione della tavola del 1541 con una Immagine più accogliente e più adatta alla nuova chiesa di Custonaci. Bisogna superare questi che talvolta sono traumi, come avvenne con il restauro che il celebre Giambecchina fece per la Madonna dei Miracoli di Alcamo. Anche a San Vito vi sono opere d'arte che non vengono apprezzate dalla devozione. Ma la Madonna è al di sopra delle immagini.

L'applauso prolungato riservato alla frase finale della relazione Castronovo, approvava il senso "La Madonna è lì e non si tocca". A costo di rischiare l'impopolarità ricordo tre cose: 1° la Madonna di Custonaci è diventata tale perché fosse simbolo del tratto culturale ericino; 2° la Madonna di Custonaci non può essere ridotta a Custonaci, perché se ne circoscrive la grandezza e la popolarità presso le popolazioni dell'intero agro ericino; 3° anche Madonne più famose vengono trasportate, come quella di Fatima o di Lourdes. Del resto la Madonna di Custonaci è Patrona di Valderice e di Erice. Il futuro è l'apertura del culto alle diverse popolazioni che un tempo appartenevano ad un solo Comune.

La Madonna è al di sopra delle divisioni.

### Giuseppe Peraino Sindaco di San Vito Lo Capo

Tenevo a partecipare a questo momento importante per Custonaci.

C'è un legame che unisce tutti i Comuni dell'agro ericino nella venerazione alla Madonna di Custonaci. Legame che nel passato era vivo, ma ancora non è perduto. Per un popolo guardare alla storia è importante, perché soltanto dalla storia possiamo procedere nel nostro lavoro, per progettare un futuro. Non dimentichiamo che c'è un turismo religioso. Creiamo le condizioni perché questo territorio dell'agro ericino possa svilupparsi turisticamente, non solo per le attrattive naturalistiche, ma anche per le bellezze storiche ed architettoniche. L'augurio è che questi Comuni, uniti fino a cinquanta anni fa, possano assieme lavorare.



### Francesco Michele Stabile

Il significato di questa serata si può rinvenire nelle parole di unità più volte riecheggiate e nell'invito a superare l'atteggiamento che la devozione alla Madonna di Custonaci vada vissuta come patrimonio esclusivo. La storia delle origini del Santuario e il ruolo assunto sono una traccia da adattare alle nuove situazioni di un'epoca della solidarietà e dello scambio, anche in nome di una religiosità che guarda al Santuario e al Pellegrinaggio intrinsecamente connessi.